

Storia della narrazione della scienza nei mass media



Dal sogno degli alchimisti agli incubi di Frankenstein di Andrea Candela

FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 268 (euro 28,00)

The medium is the message, il mezzo è il messaggio: così Marshall McLuhan sintetizzava gli esiti delle proprie ricerche, sottolineando l'importanza del mezzo di comunicazione nella determinazione dello stile narrativo e, quindi, del contenuto veicolato. Anche la scienza non si sottrae a questa regola: quando, lasciati i laboratori e le aule universitarie, entra nei mezzi di comunicazione di massa, viene progressivamente a sfumare i suoi connotati tecnico-scientifici, per assumere moduli espressivi e tecnica dello *storytelling* che sono tipici della narrazione popolare. Il passaggio non è mai indolore: è bene tenerlo presente per evitare di confondere il dato scientifico con il modo, non sempre ineccepibile, di presentarlo al pubblico.

Nella sua analisi acuta e puntuale Andrea Candela, professore di comunicazione scientifica all'Università dell'Insubria, traccia la storia della narrazione della scienza nei *media*, mettendo in rilievo come l'eccessiva tendenza alla semplificazione e alla generalizzazione, l'impronta sensazionalistica o la proposta di una «morale della favola» rispondano a precise richieste del linguaggio mediatico. Il che si traduce nella ricerca di un significato che fa più luce sui miti della società che lo attribuisce piuttosto che sulle scoperte scientifiche raccontate.

La corretta informazione rimane, purtroppo, un obiettivo secondario: è più importante creare affascinanti suggestioni, mediaticamente più efficaci. L'unico vaccino a disposizione dell'utente per contrastare la disinformazione è quello di un'accurata istruzione scientifica: triste rilevare come in Italia vi sia una vera e propria emergenza educativa in questo campo.

Anna Rita Longo

